

PAESI BASCHI LIBERI!

giovedì 19 febbraio 2009

Lettera aperta e contributo di un compagno di E. H. Lagunak Genova

Abbiamo letto

con stupore nel "quotidiano comunista" Il Manifesto un primo commento ironico sull'iniziativa organizzata giovedì 12 febbraio da "Amici e amiche di Euskal Herria Milano" che apriva in Lombardia la settimana internazionale di solidarietà con il popolo basco (organizzata in altri 35 paesi nel mondo): "con tutto quello che succede in Italia e nel mondo guarda di cosa si vanno ad occupare alcuni centri sociali..."

Lettera aperta al Manifesto

Abbiamo letto

con stupore nel "quotidiano comunista" Il Manifesto un primo commento ironico sull'iniziativa organizzata giovedì 12 febbraio da "Amici e amiche di Euskal Herria - Milano" che apriva in Lombardia la settimana internazionale di solidarietà con il popolo basco (organizzata in altri 35 paesi nel mondo): "con tutto quello che succede in Italia e nel mondo guarda di cosa si vanno ad occupare alcuni centri sociali..."

Il giorno dopo un

secondo articolo giustificava in tono stizzito la prima gravissima mancanza di rispetto politico, criticando pretestuosamente il percorso di solidarietà internazionalista intrapreso da diverse reti in tutto il paese, con la degna conclusione che le notizie erano state comunque riportate !!!!!!! e che non c'era stata nessuna volontà censura, come se una prefazione denigratoria non rappresentasse una maniera più sottile di manipolare l'informazione e non rappresentasse, nei fatti, una forma di censura.

Consideriamo tutto

ciò gravissimo ed ingiustificabile, proprio nel momento in cui la nostra Rete Amici e Amiche del Popolo Basco è stata responsabile, rivendicandola pienamente, dell'occupazione simbolica della Rai di Milano, Venerdì 13 febbraio, proprio per protestare contro la censura e contro il

silenzio assordante, dei media governativi e non, sulle torture sulla repressione e sull'illegalizzazione delle espressioni politiche del popolo basco.

Ora comprendiamo il profondo smarrimento dei redattori del Manifesto davanti allo sfacelo delle prospettive della sinistra istituzionale di riferimento del suddetto quotidiano, e di come questo smarrimento possa causare crisi d'isteria e infantilismo e possa produrre un genericissimo appello alla mobilitazione contro la destra ma, comunque attribuendo il massimo della buona fede al redattore in questione, crediamo che questo suo commento sia stato un errore e una mancanza di rispetto gravissima.

Come Rete Amici e Amiche di Euskal Herria, siamo assolutamente convinti che un impegno militante, forte e schierato sulle questioni della solidarietà internazionalista, un approccio antimperialista alle modalità in cui la crisi strutturale del modo di produzione capitalistico si riverberi sugli scenari nazionali, rappresenti un salto di qualità per un movimento e una sinistra anticapitalista degna di questo nome.

Ma questo punto ci chiediamo se, per i giornalisti del manifesto, lo sterminio scientifico del popolo palestinese, per il quale tante pagine sono state riempite (senza entrare nel merito dei contenuti), abbia un peso maggiore delle centinaia e centinaia di militanti baschi torturati e sequestrati nelle carceri francesi o spagnole, se si soppesa la valenza della solidarietà ai popoli in lotta per l'autodeterminazione in base alla drammaticità delle immagini che provengono da quei teatri di guerra o repressione, se per qualche "strano" calcolo umanitaristico, conta più la quantità di bambini trucidati dalle bombe o dal fosforo bianco dell'esercito sionista, delle centinaia di compagni e compagne, espressione della resistenza del popolo basco, assassinati in agguati dai servizi segreti spagnoli o apertamente dalla polizia nelle strade.

Noi, come rete e come strutture politiche che di questa rete fanno parte, siamo stati tra i primi a scendere in piazza a Milano insieme alle migliaia e migliaia di persone che si sono mobilitate a sostegno dell'eroico Popolo Palestinese che, sotto le bombe e nel bagno di sangue di Gaza, riusciva a dare un messaggio di speranza e di Resistenza, e sappiamo e abbiamo verificato ancora una volta che con le guerre, la Verità e l'informazione corretta sono le prime cose che vengono meno, ma una delle qualità più trasparenti, più belle e pure che il compagno Stefano Chiarini, redattore dello stesso giornale in cui voi scrivete, ha cercato di trasmetterci in numerosi incontri, è stata che la determinazione, la perseveranza e il non darsi mai per vinti sono un fattore indispensabile per provare a costruire una sinistra anticapitalista e antimperialista ed esserne degnamente militanti.

E questa è una lezione che tutti noi dovremo sempre tenere presente, in piazza, nelle mobilitazioni, ma anche davanti a una penna o una tastiera di un computer.

Concludiamo, per chiudere questa inutile polemica, pretendendo un maggior rispetto per uno sforzo

faticosissimo di costruzione e organizzazione di un percorso stabile di solidarietà internazionalista proprio perché la cosa, per noi, essenziale e che questo percorso esprima qualità nella continuità.

Sabato 21 febbraio a Milano ci sarà un corteo delle comunità kurde palestinesi e basche per il diritto alla autodeterminazione dei popoli titolato "tanti popoli un'unica lotta";

Di questo percorso noi ci sentiamo orgogliosi, perché chiaro e limpido nella sua strategia, senza alcun tentennamento e senza cedere alle lusinghe di sirene istituzionali o ex che vorranno portare "antimperialismo sul terreno delle compatibilità politiche.

Forse, ora, minoritari ma convinti che, faticosamente ma con determinazione, questa sia "unica strada percorribile per aprire prospettive per una reale trasformazione radicale dell'esistente.

Rete Amici Amiche del Popolo Basco

Euskal Herriaren
Lagunak milano.

Sul Manifesto e
l'internazionalismo

Contributo di un compagno della rete Lagunak di Genova

Nel 1995, l'organizzazione armata ETA aveva diffuso un programma tattico

nominato "Alternativa Democratica", adeguamento alla fase della

"Alternativa Tattica KAS". La forma usata per rendere pubblica tale

proposta, fu un video, che il partito di unità popolare Herri Batasuna

(ma pure alcune televisioni di stato europee, prima quella tedesca, in

seguito anche la RAI) diffuse in assemblee pubbliche per consentire al

popolo basco ed a tutte le forze politiche, sociali e sindacali che vi

trovavano spazio, di esprimersi. La reazione dello stato spagnolo fu di

incarcerare l'intera Direzione Nazionale del partito. Esempio la

risposta del quotidiano sedicente comunista "Il Manifesto", che continuò

a definire Herri Batasuna un partito terrorista, facendo eco all'allora

responsabile di relazioni internazionali di Rifondazione Comunista, che

esprimendosi sull'appello alla solidarietà lanciato dal partito basco,

disse che non avrebbe fatto ritirare le firme concesse in seno al suo

partito solo per non dare maggiore risalto a quel partito di terroristi.

Questo non per recriminare, ma al contrario, per rimarcare come il tipo

di atteggiamento denunciato da* compagn* di Euskal Herriaren Lagunak,

sia biologico di (de)formazioni che nulla hanno a che vedere nella

realtà col titolo ideologico di cui si fregiano.

Ritengo che la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, abbiano

ampiamente dimostrato di che pasta sono fatti, dalla partecipazione a

governi antioperai, alle leggi contro gli immigrati, fino, non in ordine

di tempo, al sostegno alle guerre imperialiste. Sarebbe anche l'ora di

lasciare affogare questi soggetti nella loro miseria.

Più importante invece credo sarebbe riflettere sulla situazione dei tre

popoli, quattro con i lavoratori dello stato italiano, che convocano la

manifestazione di sabato 21 febbraio, e sulla parola d'ordine che la

caratterizza:
"Molti popoli, una sola lotta".

L'occasione da cogliere è importantissima. Tantissimi infatti i problemi

in comune fra questi quattro paesi, senza cadere in tematiche di tipo

umanitario che, per quanto incontestabili, da sole sviano l'attenzione

dalle questioni di maggiore importanza.

Potremmo iniziare col discorso sulla "democrazia", più precisamente su

quel fenomeno che maggiormente dovrebbe caratterizzarla, le "libere"

elezioni.

In Euskal Herria, è ormai fenomeno consueto che le liste della Sinistra

Abertzale vengano interdette, con corollario di arresti di militanti e

aggressioni alle manifestazioni. In occasione della prima di queste

interdizioni,
quella di Batasuna, e per retroattività di Herri Batasuna,

un
ministro dell'allora governo Aznar disse con chiarezza e senza
falsi

pudori, che al di là dello scopo politico di levarsi dai
piedi un

partito scomodo, la sua esclusione dalle istituzioni,
anche locali,

avrebbe dato via libera a tanti appalti e
speculazioni che fino ad

allora avevano bloccato nei comuni in cui
erano alla direzione.

Certamente un popolo combattivo, una classe
lavoratrice pronta a

rispondere colpo su colpo, da fastidio
all'oligarchia spagnola (non

dimentichiamo che una buona parte di
essa è composta dalla borghesia

imperialista basca); ma quando si
tratta di affari, allora non c'è

ostacolo che tenga.

In
Palestina, le ultime elezioni sono state vinte dal partito
 Hamas.

Immediata la reazione di Israele, USA ed Unione Europea,
con blocco

delle frontiere, blocco dei finanziamenti, embargo
anche peggiore di

quello cui è sottoposta Cuba. Promozione di un
colpo di stato per

rimettere in sella il governo amico di Abu
Mazen, aggressione e pratica

di sterminio nella Striscia di Gaza,
mentre in Cisgiordania prodsegue la

repressione "interna"/esterna
dei militanti di organizzazioni scomode,

soprattutto il FPLP.
Dietro fra l'altro ci sono le mire sui pozzi di gas

al largo di
Gaza.

Nello stato turco, non solo le organizzazioni kurde, ma anche i

comunisti della Turchia vengono messi fuorilegge, perseguitati,

aggredditi quanti praticano o sostengono la solidarietà allo sciopero

della fame dei prigionieri politici, le manifestazioni proibite.

Petrolio in Kurdistan? Mah...

Nello stato italiano dei Pulcinella, l'Esecutivo nel suo piccolo si leva

di mezzo quelle sacche fastidiose di media e piccola borghesia

"progressista" rappresentata dai partiti della mal definita "sinistra

radicale". Lo strumento è lo sbarramento alle elezioni.

Ristrutturazione, crisi...

Il tutto dimostra solo una cosa, a mio avviso, e cioè il fatto che in

una fase di crisi come quella che dura ormai da tre decenni, la

borghesia imperialista non ha alcuna intenzione di concedere spazi

ancorchè formali che possano ostacolare il suo cammino. In poche parole,

la lezione è che se le elezioni servissero davvero a qualcosa, sarebbero

proibite.

Altro punto in comune fra i quattro paesi in questione, è quello

relativo al flusso in due direzioni di forza lavoro, immigrazione ed

emigrazione. Il dominio raggiunto complessivamente sul pianeta da parte

del sistema capitalista, seguendo il gioco delle convenienze

economiche,
spinge milioni di persone ad abbandonare la propria terra ed

il
proprio ambiente alla ricerca di migliori, o anche solo
maggiori,

possibilità di sopravvivenza, dato che la ricerca del
massimo profitto

genera carestie, disoccupazione e guerre da cui
la forza lavoro è

costretta a fuggire, o a subire l'eterno
ricatto di condizioni di vita e

di lavoro sempre peggiori. È un
dato questo che accomuna tutto il mondo.

Negli USA, che respingono
a fucilate i messicani che tentano di entrare

lungo la frontiera
fortificata, mentre i lavoratori interni, travolti

dalla crisi,
saranno costretti ad accettare riduzioni di salario,

ambienti ed
orari di lavoro disumani, a meno che non accettino di andare

a
farsi ammazzare per lo Zio Sam in una qualsiasi delle sue guerre
in

giro per il mondo. Nell'Unione Europea, quella che vede morire
per

annegamento, stenti o incidenti di vario genere quanti tentano
di

immigrare; che rinchiude quanti ci riescono nei campi di
concentramento,

che sottopone quanti ne escono a leggi razziali e
situazioni di

sfruttamento estremo, mettendo loro contro i
lavoratori interni,

esasperati dalle sempre più precarie
condizioni di lavoro e di vita ed

intossicati dalla propaganda
razzista. In quello che veniva definito

Terzo Mondo, dove, se non
ti arruoli in qualche guerra definita

"tribale", in
realtà che ti porta a morire per garantire a questa o

quella
multinazionale il controllo sulle materie prime, puoi scegliere

fra
morire di fame, malattie, rappresaglie, o tentare la
fortuna

attraverso mille pericoli nel mondo che cerca di apparire
così ricco e

benestante. Come lo stato italiano, che attrae,
rifiuta, sfrutta, lascia

morire, lusinga, discrimina, a seconda
delle esigenze produttive, i

lavoratori "stranieri",
nello stesso tempo in cui fa scempio delle

conquiste ottenute dai
lavoratori con le lotte dei decenni precedenti.

Al giorno d'oggi,
nei posti di lavoro ci sono situazioni paradossali per

cui quattro
lavoratori che svolgono le stesse mansioni, possono avere

quattro
tipi di contratto diverso. E con l'attacco al contratto

nazionale
che viene portato di questi tempi, l'avvento della

contrattazione
diretta individuale, porrà il timbro definitivo sulla

sconfitta.

È
per questo, per arrivare al punto, che la parola d'ordine che
convoca

la manifestazione, è importante, e può essere dirimpente
se interpretata

ed applicata alla lettera. Molti popoli, una sola
lotta. Anche se a

questo punto sarebbe più appropriato dire "una
sola classe, una sola

lotta", perchè l'unico scontro
realmente determinante a questo punto è

quello fra la classe dei
lavoratori, dovunque si trovino e da dovunque

ne vengano, e la
classe degli sfruttatori ed i loro servi. E l'unica

direzione
praticabile per noi lavoratori, è quella della comunità
di

interessi e delle lotte. Ci sono esempi più che validi di solidarietà

fra lavoratori, dal sostegno alla lotta dei lavoratori INNSE, a quella

vittoriosa alla Bennet di Origgio; da quella dei cassintegrati Alfa di

Arese per far ottenere un contratto degno ai lavoratori stranieri delle

cooperative, a quella degli operai delle Riparazioni Navali di Genova

per parificare le condizioni salariali a 200 lavoratori fatti venire

dalla Romania.

Sono pratiche esportabili e da prendere ad esempio, perchè quando gli

operai di Bilbo, di Pomigliano, i lavoratori di Palestina, scendono in

lotta per conquistare il loro diritto all'esistenza contro i profitti

dei padroni, diventano tutt'uno con gli interessi della resistenza a

Gaza, nel Kurdistan, in Euskal Herria come nell'America Latina.

Ed a questo punto, fanno scomparire nell'oblio quanti, Manifesto o

Rifondazione o finti comunisti di ogni genere, tentano di farsi belli

sulle spalle dei lavoratori.

Sarebbe una vittoria grandissima se la manifestazione di sabato 21

sapesse fare propria in questo senso la parola d'ordine

dell'internazionalismo. Ci vediamo in piazza.

Stefano, operaio di Genova.

Irabazi
arte!

www.inventati.org/irrintzi